

15° RESOCONTO STENOGRAFICO

18 luglio 1995

Presidenza del presidente MANFROI

INDICE

Audizione del dottor Francesco Novarese, magistrato

PRESIDENTE	Pag. 235, 250	NOVARESE	Pag. 235, 239, 242 e passim
ALÒ (<i>Rif. Com. Progr.</i>)	240		
BRUNO GANERI (<i>Progr. Feder.</i>)	239		
CAMO (<i>PPI</i>)	243, 245		
CARNOVALI (<i>Lega Nord</i>)	246		
LORETO (<i>Progr. Feder.</i>)	245		
MARCHINI (<i>Lega Nord</i>)	248		

I lavori hanno inizio alle ore 17,30.

Audizione del dottor Francesco Novarese, magistrato

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Francesco Novarese, consigliere di Cassazione già pretore di Pizzo e di Vibo Valentia.

Ringrazio vivamente il dottor Novarese, a nome di tutta la Commissione, per aver accolto il nostro invito. Egli si è interessato al problema del caporalato soprattutto in Calabria, una regione in cui non abbiamo ancora svolto i nostri sopralluoghi, per cui gli saremmo grati se ci fornisse dei dati e delle informazioni al riguardo.

NOVARESE. Signor Presidente, ringrazio tutti voi per questa audizione e chiedo scusa del leggero ritardo con cui sono arrivato.

Penso di dover dare per acquisiti alcuni elementi. Vorrei innanzi tutto svolgere una breve premessa: mi sono occupato di questo fenomeno fino all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, in una zona della Calabria, Pizzo Calabro e la piana di Lamezia, nella quale vi sono parecchie aziende agricole, anche di dimensioni notevoli.

Ho potuto seguire il fenomeno sotto l'aspetto penale e civile, al di fuori, quindi, di una visione panpenalistica. Per l'aspetto civile, è necessario, ovviamente, che vi siano dei sindacati forti. La questione, infatti, è stata sollevata da sindacalisti della piana di Lamezia Terme, che erano molto più forti di quelli del Vibonese, e avevano quindi la possibilità di offrire maggiore tutela ai lavoratori.

Do per acquisita l'evoluzione - che sicuramente già conoscerete, perchè credo sia valida in ogni parte d'Italia - della figura del caporale, prima fattore dell'agrario, poi diventato commerciante e *manager*, e infine persona inserita nella organizzazione criminale mafiosa o della 'ndrangheta. Questo è il quadro generale.

Credo che a voi interessino maggiormente i flussi dei lavoratori nelle varie zone. La senatrice Bruno Ganeri, che è calabrese, conosce senz'altro la situazione della zona di Vibo Valentia. Come sapete, la Calabria si divide in zone costiere, pedemontane e montane; ma già all'interno della zona costiera vi è una netta differenza fra il versante tirrenico e quello ionico. Noi troviamo le sacche maggiori di disoccupazione sul versante ionico anche se tutti i caporali e le braccianti agricole provengono dalla zona di San Giorgio Morgeto e dalla piana di Gioia Tauro.

Non è detto infatti che le maggiori sacche di disoccupazione e di marginalità creino il fenomeno del caporalato; occorre che vi sia anche un certo *humus*. Ad esempio, nella zona della Locride, purtroppo tristemente nota, si può organizzare, come ben comprendete, il fenomeno del caporalato.

In zone relativamente povere, come Monterosso e Capistrano, nella zona del Vibonese, non vi è il caporalato, ma vi è un fenomeno in parte

diverso. Si sono sfruttati gli aiuti comunitari per le integrazioni alla produzione dell'olio di oliva; si è utilizzata la manodopera interna che è stata sfruttata e sottopagata. In quelle zone si è agito sotto un altro profilo, ossia si è chiesto all'agenzia, che esiste tuttora, per il controllo delle integrazioni all'olio d'oliva, di svolgere delle indagini accurate perchè sembrava che tutte queste zone, in realtà molto buie, fossero piene di alberi di ulivo. Si sono scoperti così altri reati: prima della normativa specifica sulle cosiddette truffe CEE, la truffa ai danni dello Stato; poi la truffa ai danni della CEE, prevista in una espressa norma di legge.

Per quanto attiene al fenomeno del caporalato vero e proprio, fino ad un certo periodo il caporale si è occupato in Calabria di acquistare dall'agrario e vendere. L'agrario diventava così un soggetto determinante e determinato, cioè egli veniva sfruttato, sotto certi aspetti, dal caporale, il quale, d'altro canto, gli recava un vantaggio procurandogli manodopera sottopagata. C'era quindi un duplice aspetto della situazione.

Il caporale man mano si sostituisce all'agrario e diventa un vero e proprio *manager* perchè acquista il prodotto sulle piante. Una volta acquistato il prodotto sulle piante, il guadagno diventa abbastanza considerevole perchè non c'è più lo scarto marginale dovuto alla compravendita e riescono a vendere i prodotti a prezzo di mercato, ma con manodopera sottopagata.

Appena c'è stato sentore di questa situazione, la criminalità organizzata ha tentato di inserirsi, e lo ha fatto anche per altri aspetti. Ad esempio, i celeberrimi pulmini del caporale in Calabria - ci sono state azioni di polizia giudiziaria - nascondono una serie di altri reati molto più gravi. Generalmente attraverso questi pulmini, soprattutto quando il caporale è diventato anche commerciante, venivano negoziate o partite di stupefacenti o armi. Si è visto che nelle cassette che contenevano la frutta vi erano cocaina (credo che questo sia documentato da due, tre inchieste svolte dai colleghi della Locride) o armi.

Ritengo che la situazione ora sia ulteriormente peggiorata, perchè vi è anche lo sfruttamento del lavoro degli extracomunitari, che sono in concorrenza con i lavoratori marginali calabresi. Non solo: i lavoratori extracomunitari diventano manovalanza anche per la 'ndrangheta e sono utilizzati per controllare il bracciante che può ribellarsi e che in questo caso viene allontanato, perdendo il lavoro, nella migliore delle ipotesi, o addirittura soppresso. Non ricordo casi di soppressione di persone, però casi di braccianti licenziati in tronco immediatamente ve ne sono parecchi. Questa è la situazione attuale.

Posso documentare con atti quanto attiene al commercio ma non mi è possibile farlo per ciò che interessa la criminalità organizzata, dal momento che sono stato pretore mandamentale. In alcuni interessanti fascicoli, di cui uno a nome Ventura, si dimostra come il caporale svolge anche l'attività di commerciante. Tra l'altro, da una prima indagine è risultato che le famiglie cui appartenevano i caporali ed i controllori dei lavoratori, una categoria inferiore, erano abbastanza note nella Locride: i Giovinazzo, i Furfazo e i Tripodo.

Questa è la situazione esistente in Calabria. Non so se ci siano similitudini con quelle di altre zone. Il fenomeno è ancora sottovalutato e il deterrente della contravvenzione applicato al reato di intermediazione di

manodopera agricola non ha dato per il momento particolari risultati. L'ostacolo della confisca del mezzo è stato aggirato attraverso un'interpretazione delle leggi regionali che, prevedendo mezzi di trasporto per le braccianti, ha consentito al caporale di inserirsi in tale gestione evitando per di più i rischi connessi al sequestro dei pullman nonché il pagamento della benzina.

Mi ricordo che nell'udienza del 17 gennaio 1995 presso la Corte di Cassazione ho esaminato un caso inerente al sequestro di un pulmino di un caporale. Sotto questo profilo, senza per questo violare il segreto della Camera di consiglio, posso dire che ci si è posti il problema se fosse il caso di mantenere un sequestro finalizzato alla confisca oppure seguire una differente soluzione. Nel caso di una confisca sarebbe stato impossibile per il proprietario disporre nuovamente del proprio mezzo. La legge in realtà prevede il patteggiamento o l'applicazione della pena, su richiesta delle parti. Per giurisprudenza costante, posso citare anche una sentenza del 1992 della Corte di Cassazione a sezioni riunite, in alcuni casi è obbligatoria la confisca. È molto difficile valutare dal punto di vista giuridico i vari casi che si presentano; le soluzioni possono essere molteplici anche se la Corte di Cassazione, a sezioni riunite, il 13 gennaio 1995 ha sostenuto che non è necessaria la pericolosità intrinseca del bene per procedere alla confisca obbligatoria, bensì è sufficiente il rapporto tra agente e bene. Una modifica del reato da contravvenzione a delitto, così come avviene per la cosiddetta legge Martelli inerente agli extracomunitari, e la previsione espressa, come è avvenuto in materia di contrabbando, di applicare la confisca anche al caso del patteggiamento farebbe venir meno tante discussioni.

L'attuale legislazione si muove in una certa ottica. A mio avviso esiste un deterrente maggiore per gli agrari, ma soprattutto per il caporale inserito in tale attività, rispetto ad una condanna che al momento è minima: l'esclusione dalla possibilità di accedere ad aiuti o sovvenzioni. Ora è una facoltà della pubblica amministrazione prevista dalla legge, che implica anche considerazioni discrezionali e altri problemi. In secondo luogo, questa facoltà viene applicata soltanto dopo che è stato commesso il reato. In questo caso si può solo discutere se sia opportuno mantenere tali provvidenze oppure chiederne la restituzione.

Si potrebbe predisporre una disciplina inversa a quella oggi esistente chiedendo a chi vuole accedere alle sovvenzioni di dimostrare o almeno di dichiarare di non aver subito condanne che precludono la possibilità di ottenere queste provvidenze; il problema si supera con la dichiarazione sostitutiva dell'atto di notorietà.

Le cause in cui le lavoratrici impiegate in aziende agricole con più di 35 dipendenti chiedono di essere reintegrate nel momento in cui vengono licenziate in tronco per non essere state ai patti con i caporali sono molto utili, come del resto è utile legittimare l'azione dei sindacati più rappresentativi. Tra i sindacati non rappresentativi della generalità dei lavoratori sono da considerarsi anche i sindacati gialli e quelli controllati dagli stessi caporali che potrebbero riuscire a bloccare sul nascere ogni azione. Questa legittimazione dovrebbe essere assicurata, come avviene in materia di attività sindacale, direttamente ai sindacati in modo da proteggere meglio i lavoratori.

Ricordo che in passato nella mia veste di pubblico ministero ho dovuto consigliare alla polizia giudiziaria, per una causa inerente al diritto del lavoro, di effettuare dei controlli con molta discrezione per evitare spiacevoli conseguenze. Queste possono essere alcune delle ragioni. Mi rendo conto che, per quanto detto finora, una risposta esclusivamente giudiziaria non ha alcuna efficacia.

Queste possono essere alcune ragioni. Mi rendo conto - l'ho detto da subito - che una risposta esclusivamente giudiziaria non ha alcuna efficacia, dato che le risposte da dare sono molteplici; mi rendo altresì conto che, se non si agisce in questo momento anche con una nuova normativa in materia di lavoratori extracomunitari, si possono creare lotte tra potere e situazioni di enorme conflittualità e pericolo; purtroppo, almeno in questo momento, la magistratura, penale e civile, può svolgere una funzione di frontiera avanzata della legalità rispetto al fenomeno di illegalità diffusa che genera il caporalato. Proprio la previsione del delitto in luogo della contravvenzione, vale a dire la trasformazione della contravvenzione in delitto, escluderebbe quella necessità, che pure si è registrata con riferimento agli articoli 340 (interruzione di pubblico servizio) e 347 (usurpazione di pubbliche funzioni) del codice penale, nei casi in cui il caporale abbia assoldato centinaia e centinaia di braccianti agricoli. Se si prevede il delitto specifico, non c'è più necessità di fare discorsi relativi ad una eventuale specialità.

In generale è importante anche esercitare un controllo del territorio attraverso la forza pubblica: questa indicazione proviene dalla mia esperienza professionale, che credo analoga a quella di tutti. Ricordo che quando vennero intensificati i controlli sul territorio di Pizzo Calabro, il capitano della compagnia dei carabinieri di Vibo Valentia mi disse che da lì i caporali non passavano più poichè sapevano di poter essere bloccati e che facendo un giro più lungo, riuscivano a passare lo stesso.

È chiaro che un'applicazione della legge a «macchia di leopardo» non è mai utile. Se si danno delle direttive, la loro applicazione deve essere uniforme in tutto il territorio calabrese, altrimenti si può verificare - come è accaduto nella zona della senatrice Bruno Ganeri - che automezzi partano da San Giorgio Morgeto per condurre dei lavoratori a Crotone e che proseguano poi per Campora San Giovanni, dove ci sono tante aziende agricole, per depositare altri lavoratori, superando così con molta attenzione il mandamento di Pizzo Calabro. Basta compiere un giro più lungo, magari utilizzando pullman in luogo dei pulmini, per trasportare lo stesso un gran numero di braccianti agricole sottoposte al potere del caporale.

Vi è infine la questione degli incentivi mirati: se si concedono agli agrari degli incentivi mirati nel rispetto del contratto collettivo di lavoro, si può forse porre fine al fenomeno del caporalato e al contempo ridurre le sacche di disoccupazione.

È difficile comunque venire a capo di un fenomeno collegato alla criminalità organizzata, qual è quello calabrese, se si considerano gli enormi vantaggi che la criminalità ha sotto diversi profili (traffico di armi e di stupefacenti, possibilità di nascondere latitanti, eccetera). Torna così il discorso del controllo generalizzato del territorio, condizione necessaria per ottenere dei cambiamenti.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Novarese per la sua esposizione e soprattutto per averci prospettato delle possibili soluzioni, sulle quali la Commissione mediterà adeguatamente. A questo punto lascio la parola ai colleghi che desiderano intervenire.

BRUNO GANERI. La ringrazio molto, dottor Novarese, per avermi dato conferma di quanto avevo da tempo sentore, pur non avendone come lei conoscenza diretta. In sostanza lei ha smentito quanto da più parti si va sostenendo a proposito della Calabria, vale a dire che tutto va bene e che il fenomeno del caporalato in quella terra non è presente o lo è soltanto in maniera marginale tanto da non costituire un problema; non sarebbe un fenomeno patologico ma fisiologico.

Lei ci ha parlato questa sera delle effettive dimensioni del problema e delle sue strette connessioni con la criminalità organizzata, e sono rimasta molto colpita quando lei ha detto che i pulmini che portavano frutta in effetti trasportavano anche droga ed armi: questo dimostra che il fenomeno ha dimensioni molto estese e drammatiche, certamente non circoscrivibili. La zona di Campora San Giovanni, al confine del collegio senatoriale di interesse del collega Camo e mio, vede la presenza di molte aziende, impegnate soprattutto nella lavorazione delle cipolle. In alcuni periodi dell'anno si vedono file sterminate di lavoratrici ricurve nella raccolta delle cipolle: è uno spettacolo davvero impressionante alle soglie del terzo millennio; la gente lavora ancora in quelle condizioni, sia con il sole forte sia con la pioggia torrenziale.

Dal momento che lei ha individuato delle possibili soluzioni, che mi sono parse percorribili, le chiedo come mai non ci si sia pensato prima. È possibile che ci sia stata una connivenza, più o meno consapevole, anche con gli organi preposti alla tutela dei cittadini e quindi dei lavoratori? Certi silenzi, anche nella magistratura, certe disattenzioni della forza pubblica rispetto a questo fenomeno non crede possano aver agevolato o almeno consentito quel fenomeno tipico della Calabria, vale a dire la *pax* mafiosa, quando sembra che tutto vada bene mentre invece non va bene niente? In Calabria la criminalità organizzata ha il controllo del territorio: questa è la tragedia della regione dalla quale provengo. In Calabria di collaboranti non ce ne sono, e questo è un segnale inquietante.

Lei proponeva di intensificare i posti di blocco e i controlli della forza pubblica oppure la trasformazione della contravvenzione in delitto contro la persona, ma la possibilità che l'extracomunitario finisca col diventare un collaboratore del caporale e quindi un controllore dei lavoratori calabresi è davvero inquietante. Mi preoccupano molto la drammaticità e la pervasività che questo fenomeno ha nel tessuto connettivo sociale.

NOVARESE. Volevo innanzi tutto sottolineare alcuni aspetti. Come i calabresi fanno, e come fanno bene i siciliani, e come hanno imparato anche i pugliesi, quando interviene la criminalità organizzata, ci sono attività di paravento - società e quant'altro - che sotto il profilo formale appaiono quelle più rispettose della legge. Esse seguono infatti in maniera rigorosa sia la legislazione finanziaria sia la legislazione in materia di diritto penale e del lavoro.

Se si svolge una inchiesta sul caporalato gestito da queste società - cooperative o a responsabilità limitata - noterete, ripeto, che tutto è formalmente in regola. Vi è chiaramente infiltrazione mafiosa, che crea la cosiddetta *pax* mafiosa, ma al tempo stesso la difficoltà, da parte degli organi preposti, ad eseguire i controlli. Per effettuare controlli occorre una particolare professionalità, tant'è vero che queste azioni venivano svolte in maniera coordinata fra carabinieri e Ispettorato del lavoro.

I carabinieri si limitavano a fermare i pullmini e a sentire le lavoratrici «a spiovere»: di più non riuscivano a fare; una ricostruzione del fenomeno poteva essere fatta solo dall'Ispettorato del lavoro. Ricordo un caso notissimo, in cui un avvocato affermò che non vi erano dichiarazioni spontanee (faccio sempre riferimento al vecchio codice di procedura penale, in base al quale anche le dichiarazioni spontanee dell'imputato erano utilizzabili); si riportava infatti a verbale: sentito il signor..., spontaneamente a domanda risponde. Questo era il verbale dei carabinieri; la spontaneità non c'era.

Vi è poi un'altra questione: a volte i caporali possono essere utili per operazioni ben più importanti. Essi ovviamente non possono trasportare grosse quantità di armi o droga. Interviene allora una valutazione sul rapporto costi-benefici nella strategia di indagine. A volte cioè conviene far passare queste persone per seguire la pista e vedere da dove provengono. Fare quindi un discorso di controllo legittimo del territorio finisce col creare un clima di nervosismo perchè se in una zona ci sono dieci omicidi e quindici sequestri di persone, non interessa più fermare pullmini con le lavoratrici. Vi è una sorta di deresponsabilizzazione, oppure il pullmino non viene bloccato perchè si vuole risalire al deposito delle armi o alla centrale di droga. Parlare di connivenza mi sembra esagerato; a volte vi è una strategia di indagine.

Sono d'accordo sul fatto che vi è in parte una sottovalutazione del fenomeno. Il caporalato in realtà in Calabria non è assolutamente marginale; ma non emerge un po' per le cause che lei ha richiamato relative alla cosiddetta *pax* mafiosa, per cui quando la mafia controlla non traspare nulla per la regolarità formale di cui prima dicevo, e infine per la strategia di indagine di cui ho parlato.

Credo del resto che la situazione in Campania sia simile a quella della Calabria; anche lì vi è lo stesso fenomeno. In Puglia finirà per assumere le stesse modalità quando la Sacra Corona Unita sarà a livello della mafia e della 'ndrangheta; sono convinto che allora questi fenomeni eclatanti delle zone di Taranto e di Brindisi finiranno. Subentra una sorta di tacito accordo per cui tutto viene messo in regola.

ALÒ. Dottor Novarese, quando in questa Commissione viene una persona come lei, mi sento, per un verso, rincuorato perchè mi convinco che questa Commissione ha una sua ragion d'essere, ma per altro verso sono preoccupato di fronte all'enorme lavoro da svolgere.

Lei ci ha parlato del tentativo di rendere formalmente ineccepibile l'aspetto esteriore di fenomeni che servono a nascondere altro. A tale proposito, credo che dovremmo cercare di approfondire la questione dell'autorizzazione al trasporto. Ad esempio, in Puglia l'autorizzazione al trasporto, che è regolata da leggi regionali, per i caporali è diventata la questione all'ordine del giorno. Vi è una vera e propria compraven-

dità delle autorizzazioni, anche per superare il vincolo del numero chiuso, che viene fatta tramite quelle società di trasporto private rimaste in piedi anche dopo che il trasporto è stato reso pubblico con autorizzazioni di linea. Spesso queste società vendono pullman, magari malmessi, forniti di relative autorizzazioni.

Questa è una delle questioni che in quella regione serve a superare l'ostacolo più evidente che i caporali incontrano. Hanno cominciato con piccoli pullman sovraccarichi ed ora sono attrezzati con regolari mezzi di trasporto. È una questione di un certo rilievo, in riferimento anche all'aspetto legislativo - del quale ci occuperemo in altra sede - attraverso il quale si possono porre vincoli al rilascio dell'autorizzazione. Quel che lei ha messo in evidenza ha dunque una certa importanza.

Per quanto riguarda la questione dei controlli e dell'esperienza necessaria per effettuarli, convengo in pieno con lei, perchè con il tempo queste lavoratrici sono state istruite dai caporali. In alcune indagini, in seguito a perquisizioni, sono stati scoperti dei fogli in cui vi erano le domande e le risposte che le lavoratrici dovevano dare. Ci sono certamente compagnie di carabinieri che hanno affinato le loro capacità, ma certo il controllo sul territorio potrebbe essere più esteso, meno «a macchia di leopardo». Inoltre, facendo un bilancio degli ultimi vent'anni, mentre si nota un impegno di un certo tipo da parte dei carabinieri, in particolare di alcune compagnie, si riscontra una sottovalutazione del fenomeno da parte di altri corpi dello Stato. Per esempio la polizia stradale dovrebbe essere il corpo che interviene con maggiore frequenza come pure la Guardia di finanza o lo stesso Ispettorato del lavoro, che molto spesso lamenta la presenza del fenomeno ma segnala altresì carenze di organico.

Ritengo che quel che lei ha detto sia molto importante anche ai fini delle proposte legislative che noi dobbiamo avanzare. Ho parlato già della questione dell'autorizzazione. Anche la confisca del mezzo si risolve, dopo un po' di tempo, con il rilascio dello stesso.

Anche la questione dell'intermediazione come reato è un aspetto che va considerato. Comunque, vorrei chiederle se è possibile legare il fenomeno del caporalato ad un certo tipo di agricoltura. È un chiarimento importante perchè in alcune fasi dell'anno le aziende richiedono una grande massa di manodopera a bassissimo livello di professionalità. Se la risposta è affermativa è anche possibile spiegare per quale motivo alle volte questo fenomeno non si riscontra in Calabria. In certi settori, come quello delle olive, il reato attiene alle truffe sull'olio.

Relativamente ai flussi di manodopera, come nel caso delle truffe allo SCAU o all'INPS, sono stati riscontrati questi fenomeni? Per quanto attiene alle attività illegali del caporalato, pur variando le motivazioni da regione a regione, la finalità comune è quella di sfruttare illegalmente una situazione che trova un grande sostegno di massa. Infatti, senza un'organizzazione del trasporto da parte del caporale le braccianti non potrebbero lavorare.

Esistono anche fenomeni illegali e di truffa che rendono evidente l'intreccio tra caporali e criminalità organizzata. Il quadro che ne risulta consente alla Commissione di elaborare proposte che tengono conto della situazione nel suo complesso. È comunque evidente che

la vera ragione di tale fenomeno dipende dalla condizione di sostanziale disoccupazione di massa di tante e tante braccianti.

Lei mi ha parlato di alcuni processi dei quali sarebbe opportuno acquisire il materiale agli atti? Relativamente ai vari casi da lei citati, come il caso Ventura, quelli attinenti alla confisca del mezzo sequestrato o quello del rapporto che si crea tra immigrati e manodopera locale? Vorrei da lei alcune precisazioni.

NOVARESE. Posso lasciare agli atti una fotocopia del provvedimento della Corte di Cassazione sulla confisca - ovviamente quanto ho riferito successivamente atteneva ai modi di eludere tale confisca -, della sentenza che fa riferimento a questa possibilità di elusione e della sentenza relativa al caso Filidei.

Relativamente alle truffe contro l'INPS o lo SCAU si può trovare nel manuale dell'inchiesta penale a cura di Luciano Violante, edito dalla Giuffrè, un breve lavoro del sottoscritto in cui vengono descritte tali truffe.

Relativamente al problema delle cosiddette «cinquantuniste», braccianti cui vengono riconosciute le giornate lavorative sulla base di falsi rapporti di lavoro, in alcune zone la gestione di detta attività illegale è affidata esclusivamente ai caporali. In altre zone, dove il fenomeno del caporalato non si conosce, esistono solo accordi tra parenti. Se le braccianti vengono istruite in proposito attraverso una maggiore sindacalizzazione, in modo da aumentarne la coscienza ed ottenerne una ribellione, i risultati possono essere notevoli anche se evidentemente deve essere garantita la loro attività lavorativa. Se il provvedimento di reintegro nel posto di lavoro viene attuato, se si avvia un processo penale, quindi in buona sostanza se la magistratura agisce in maniera adeguata, aumenta la fiducia nelle istituzioni e si può dare inizio ad un intervento concreto sulla situazione. Altrimenti, ognuno guarderà ai propri interessi.

Oltre alle perquisizioni citate in precedenza, andrebbe analizzato meglio il rapporto tra colture agricole e il numero delle braccianti necessari, in modo da scoprire anche le truffe ai danni dell'INPS. Infatti, è impossibile che per coltivare mezzo ettaro le lavoratrici possano lavorare per 162 settimane. Bisogna stabilire il tipo di coltura ma anche le modalità di svolgimento del lavoro.

In alcune zone, ad esempio, è molto diffusa la coltivazione delle fragole che però viene condotta in modi completamente diversi da quelli applicati in altre regioni d'Italia. In Calabria non si conoscono tecniche moderne di coltivazione, come del resto è del tutto sconosciuta la bioagricoltura. Non esiste una coltura intensiva e anche le grandi aziende impiegano al massimo cinquanta operai a differenza invece di quanto avviene nelle aziende zootecniche dell'Emilia Romagna.

È vero che questo fenomeno illegale è utilizzato anche per altri scopi.

Anche il modo in cui viene rilasciata l'autorizzazione al trasporto in Puglia mi convince poco perchè l'ostacolo può essere facilmente aggirato attraverso l'acquisto di vecchi camions o anche acquistando l'autorizzazione come avviene per i tassisti.

Una volta acquisita l'autorizzazione, si verifica la stessa situazione che si riscontra per i taxi: il contingentamento realizzato in questo modo non ha alcun valore. Semmai si possono controllare i mezzi affinché vengano adibiti esclusivamente all'uso indicato nell'autorizzazione, stabilendo un rapporto ben preciso tra numero di aziende agricole. In pratica, in una zona in cui c'è un certo numero di aziende non può esserci bisogno di più di *tot* automezzi.

CAMO. Anch'io desidero ringraziare il dottor Novarese per questa sua presenza e per quanto ci ha detto. La sua spiegazione circa l'evoluzione del fenomeno ci fa rendere conto di come il dipendente possa nel tempo divenire dapprima caporale, provvedendo al reclutamento del personale, e poi commerciante. È quanto d'altronde avviene comunemente nell'ambiente mafioso più in generale. Per la verità, non so fino a che punto il fenomeno calabrese possa essere uguale a quello pugliese. Sono stato assessore all'agricoltura della regione Calabria fino alla mia elezione al Senato e, sia pure incidentalmente, mi sono interessato insieme ai miei colleghi dei diversi fenomeni di truffa. In Calabria c'è una capacità produttiva elevata in agricoltura (è la seconda regione del paese), che si attesta intorno ai tre milioni di quintali l'anno; purtuttavia all'AIMA giungono circa nove milioni di quintali di prodotti, come se non se ne vendesse neanche un quintale e al tempo stesso si potesse triplicare la produzione. Nel 1993 siamo riusciti a frenare questo fenomeno adottando un meccanismo che per la verità non era complesso. All'inizio della gestione venivano istituite delle commissioni, delle quali facevano parte un rappresentante della Guardia di finanza, un dipendente della regione e un rappresentante dell'ICE. Di solito queste commissioni venivano impiegate sempre nelle stesse aziende durante un certo arco di tempo; come si sa, l'appetito vien mangiando, per cui alla fine venivano fatturati 10 carri di prodotti anche se ne arrivavano 5. Per ovviare al problema si è deciso di inviare le commissioni in base a dei sorteggi e contemporaneamente di sollecitare gli interventi dei Nas all'interno delle aziende. Fissando poi un rapporto tra merci consegnate e succo di frutta prodotto siamo riusciti a recuperare il divario tra il dichiarato e l'accertato. Il collega Alò ha ragione quando afferma che la possibilità di realizzare questo triste fenomeno del caporalato è legata anche alla superficie agricola utilizzata. Il dottor Novarese citava prima della coltura delle fragole, il prodotto che impegna il maggior numero di lavoratori nella raccolta, per non parlare delle colture di pomodori e patate, che più di ogni altro fanno registrare il fenomeno del caporalato.

Nella zona di Lamezia e di Pizzo Calabro ci sono tuttavia aziende ortofrutticole modello, eccezionalmente produttive e in particolare di prodotti orticoli; aziende che possono reggere addirittura sui mercati internazionali, producendo a livelli scientifici notevoli. Al tempo stesso nella piana del Reggino vi è una notevole povertà, legata alla produzione delle olive lampanti (così dette perché utilizzate per la produzione di olio per lampade, anche se non escludo che quell'olio possa arrivare addirittura sulle tavole degli italiani).

Lei ci ha spiegato per quale motivo dalle nostre parti non c'è lo scontro tra gli indigeni e gli extracomunitari, così come avviene a Villa Literno e ha inoltre aggiunto una serie di elementi che non sembrano

aver a che fare con il caporalato: parlo delle attività illecite legate al commercio delle armi e della droga. Ricordo a questo proposito che a giugno dello scorso anno ha preso avvio una decisa attività di contrasto che ha portato anche a buoni risultati. Non mi sembra però che le forze di polizia siano orientate a seguire anche per dieci anni uno stesso pulman, per vedere se trasporta droga; se hanno un dubbio, possono seguirlo per un anno e non più. Dobbiamo allora colpire il fenomeno del caporalato anche assumendo quei provvedimenti che lei poc'anzi indicava. Al primo punto metterei gli incentivi mirati, specie quelli sottoposti al controllo della CEE. Lei diceva che queste cooperative - le chiamo così per semplificare - hanno le carte in regola, ma in realtà utilizzano il caporalato come paravento ad attività illecite più redditizie. E non credo che con il caporalato riescano alla fine a pagare i contributi come dovrebbero; forse riusciranno a far firmare ai lavoratori qualche statino per il minimo contrattuale previsto, ma il resto è tutto illecito. La pericolosità del caporalato nelle nostre zone risiede nel fatto che piccoli mafiosi locali si impongono alle maestranze perchè devono realizzare un plusvalore sul lavoro altrui. Molto spesso i datori di lavoro sono anch'essi succubi della criminalità organizzata e costretti ad impiegare alcuni lavoratori e non altri. Di qui il rischio per il lavoratore che non vuole stare al gioco di perdere il lavoro o addirittura qualcosa di più. A questo proposito lei proponeva la trasformazione del reato di intermediazione di manodopera da contravvenzione in delitto, partendo dal presupposto che se la pena è più pesante probabilmente i guadagni legati a quest'attività potrebbero non essere sufficienti. Poi c'è il controllo del territorio: sapendo che in una regione come la Calabria o la Sicilia vi sono molti reati più gravi e pericolosi da perseguire e le forze dell'ordine e i magistrati non sono sufficienti, è chiaro che si segue una scala di priorità. Tuttavia, vi potrebbe essere un maggior controllo del territorio, considerato che questa è un'attività che si svolge alla luce del sole. Non credo che sia eccessivamente difficile fermare il camion o il pulman con le lavoratrici, nè che occorra una grande inventiva. Occorre organizzare l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza, l'Ispettorato del lavoro, senza grandi dispiegamenti di forze, anche perchè si conoscono già i tragitti di questi mezzi.

Lei ha citato alcuni paesi in cui sono le serre e in cui occorre manodopera. Del resto, questa serve in determinati periodi dell'anno, ossia per le raccolte stagionali: delle patate, delle olive, dei pomodori e delle fragole. Sull'altopiano silano, non essendovi mafia o capibastone, vi è un accordo diretto fra aziende e lavoratori, e quindi il fenomeno rientra in un'altra fattispecie di reato. Il periodo del raccolto, dicevo, è molto limitato nel tempo; per le olive forse dura un pò più a lungo perchè anche se cadono a terra e diventano leggermente più acide del normale non succede nulla, in quanto vengono impiegate per altri usi. Forse è possibile un maggior controllo del territorio modificando la legislazione vigente in modo da modificare il tipo di reato, mettendo a punto dei meccanismi che portino quanto meno ad una riduzione di tale fenomeno.

NOVARESE. Devo innanzitutto una risposta al senatore Alò relativamente ai vari procedimenti, anche se non ricordo le date. Quello di Ven-

tura è della pretura di Pizzo Calabro; per quanto riguarda quello delle lavoratrici, che si chiamava Perna più venticinque, degli anni '90, esso è stato trattato in prima istanza dalla pretura di Pizzo Calabro, e in sede d'appello dal tribunale di Vibo Valentia - sezione lavoro - che ha confermato la precedente sentenza; credo che non vi sia stato ricorso per Cassazione. Ricordo che si trattava di un procedimento civile relativo ad alcune lavoratrici che erano state licenziate illegittimamente, che avevano avuto un salario sottopagato e che hanno fatto causa all'agrario, dimostrando che vi era stata la intermediazione di un caporale.

Senatore Camo, è vero che le aziende nel vibonese son ben organizzate, ma fanno ricorso a lavoratori extracomunitari. Ho giudicato alcune di queste persone quando è entrato in vigore il nuovo codice di rito.

CAMO. Mi riferivo a come producono le aziende.

NOVARESE. Certo, le aziende producono a livello europeo. Sono talmente ben organizzate, però, che sanno sfruttare più degli altri gli extracomunitari. Due titolari di aziende in questa zona sono stati condannati proprio per violazione della legge sugli extracomunitari. Essi ricorrevano al sottocaporale extracomunitario per controllare gli altri braccianti.

Per quanto riguarda il collegamento con la criminalità organizzata, non mi riferisco tanto e solo al piccolo mafioso che obbliga gli altri a lavorare. Certo, questi fenomeni esistono anche in Calabria, anche se la 'ndrangheta è un pò diversa dalla mafia. Tuttavia, almeno nella zona di San Giorgio a Morgeto e di Africo, i nomi che ricorrevano erano Alvaro, Curtaro, cioè persone non di secondo piano. La ragione dell'inserimento della criminalità organizzata è quella di poter conseguire un vantaggio utilizzando queste attività formalmente lecite per numerose attività illecite. Ormai il mafiosetto lo si lascia andare perchè sono in gioco organizzazioni ben più consistenti; forse se si sensibilizzasse maggiormente la polizia giudiziaria, questa comprenderebbe che anche attraverso azioni di questo genere si possono perseguire reati più gravi. Ma spesso non si ha presente questo quadro complessivo.

LORETO. Dottor Novarese, desidero innanzitutto associarmi ai ringraziamenti che le sono stati rivolti perchè mi capita molto di rado di riscontrare una competenza e una conoscenza del fenomeno così approfondita, anche se mi permetto di individuare alcune zone d'ombra nella sua relazione e nelle risposte che ha fornito ai colleghi. Queste zone d'ombra sono perfettamente giustificate dal fatto che lei è il primo e l'unico che finora ci ha parlato della Calabria, e stiamo cercando di acquisire al riguardo più conoscenze possibili. Ci sono limiti temporali che condizionano lo sviluppo del dibattito odierno.

Lei ha parlato di aspetti qualitativi del fenomeno, della sua localizzazione geografica, del tipo di cultura che lo favorisce e ha suggerito alcuni correttivi alla legislazione vigente per conseguire qualche risultato. Forse sarebbe anche opportuno che ci fornisse qualche notizia in più sugli aspetti quantitativi del fenomeno che ci sono già noti per quanto riguarda altre regioni.

Vi è un ulteriore aspetto; ad esempio, in Puglia, in particolare nella provincia di Brindisi, certe divisioni sul fronte sindacale hanno portato - lo abbiamo appreso anche nel corso delle nostre audizioni - ad un rafforzamento del fronte contrapposto, cioè del caporalato. Le chiedo anche qualche notizia circa l'atteggiamento del sindacato in Calabria per cercare di capire ancora meglio cosa avviene.

Vorrei poi sottolineare un terzo aspetto. Rispondendo alla senatrice Bruno Ganeri, lei ha minimizzato l'aspetto del controllo del territorio, dopo aver detto con palmare chiarezza che laddove c'è controllo del territorio, i caporali non passano più, fanno un giro più largo. Ma se anche nel giro più largo si facesse analogo controllo del territorio, stando a quanto ha detto, il fenomeno non riceverebbe duri colpi e incontrerebbe maggiori difficoltà ad espandersi? Non voglio arrivare a ipotizzare connivenze con le forze dell'ordine e la magistratura, che lei ha escluso. Ma lei dovrà convenire che un controllo del territorio «a macchia di leopardo» non è un controllo effettivo, perchè consente di continuare a fare i propri affari nella illegalità.

NOVARESE. Mi scuso se ho dato l'impressione di voler limitare la mia risposta al controllo del territorio, ma era mia intenzione chiarire alla senatrice Bruno Ganeri che esistono diverse strategie investigative da parte delle forze dell'ordine che possono sottovalutare il fenomeno del caporalato per ottenere maggiori vantaggi. Basta pensare al traffico delle armi e degli stupefacenti. Giustamente il senatore Camo ha fatto notare che si tratta di casi che dopo un anno o un anno e mezzo non vengono più seguiti. Il problema viene sottovalutato.

Non posso dare risposte certe sugli aspetti quantitativi. Sotto questo profilo sarebbe utile chiedere informazioni all'Ispettorato del lavoro di Catanzaro, che nonostante la carenza di personale, risulta essere un ufficio molto attrezzato. Purtroppo i dati che le potrei fornire a memoria risalgono a sette anni or sono e quindi potrebbero essere imprecisi.

Non si è verificata - cito ad esempio Rodella, un sindacalista di Lamezia Terme, che si è occupato del fenomeno nel Lametino e che indotto alcune lavoratrici a ribellarsi - alcuna divisione a livello di sindacati. In passato alla CISL vi era un certo Enzo Sculco che si è occupato del fenomeno e, se ben ricordo, si è costituito parte civile in un processo. I sindacati delle tre confederazioni sindacali maggiori hanno marciato di comune accordo senza problemi tra loro. C'è stata una collaborazione a volte eccessiva per quanto attiene l'attività di un magistrato, ma lo scambio di informazioni tra le varie parti è sempre stato considerevole e completo.

CARNOVALI. Appare sempre più evidente che il fenomeno del caporalato è giustificato dalla presenza, più o meno evidente a seconda delle zone, della malavita da una parte, dall'indubbio interesse da parte dei datori di lavoro di assumere in nero personale sottopagato dall'altra, e infine ad una situazione sempre più evidente di incapacità dei singoli ma anche nel coordinamento degli organi di controllo.

Se, come è stato detto dalla senatrice Bruno Ganeri, si verificano decine e decine di truffe evidentemente i controlli non vengono effettuati oppure risultano insufficienti.

Vorrei proporre un'altra riflessione. Una volta appurato che il controllo è carente sia a livello di singoli che di coordinamento bisognerebbe domandarsi da che cosa dipende questa carenza. Inizialmente avevo l'impressione che il controllo non fosse sufficiente esclusivamente a causa dell'esiguità degli organici. Attualmente ho cambiato idea perchè anche con organici esigui certi controlli, soprattutto quelli legati al buon senso, si devono e si possono fare. Una domanda mi sorge spontanea. Se non dipende esclusivamente dall'esiguità degli organici da che cosa dipende? O vi sono pressioni più o meno forti su questi organi di controllo o, peggio ancora, vi è una connivenza tra illegalità e i controllori che devono impedire il manifestarsi di tale illegalità. Sinceramente ho l'impressione che questi organi di controllo siano coscienti di non svolgere completamente il loro dovere.

Il fenomeno può essere valutato sotto due angolazioni, quella dei rappresentanti dei lavoratori che sostengono che la situazione è più o meno drammatica a seconda delle zone e delle coltivazioni, e quella dei controllori. Ho addirittura l'impressione che si parli di due realtà diverse. Vorrei conoscere quale sia la sua impressione sui cosiddetti controllori, mi riferisco in particolar modo all'Ispettorato del lavoro, alla Guardia di finanza, ai carabinieri e alla polizia stradale considerati sia come singoli che nella loro incapacità o non volontà di coordinamento. Quest'ultimo dubbio ultimamente si sta facendo strada tra i miei pensieri.

NOVARESE. Cercherò di darle una risposta sulla base della mia esperienza maturata presso la pretura di Pizzo Calabro. Le situazioni che conosco sono un po' particolari e non possono essere generalizzate o essere ritenute esatte in tutto e per tutto. È un fenomeno diverso da quelli che ho avuto modo di esaminare in altre sedi e con l'aiuto di altri colleghi.

Rispetto alle strategie difensive e alle priorità, non dimentichiamo che Calabria, Campania, Puglia e Sicilia sono caratterizzate da sequestri di persona, da fenomeni di mafia che per le forze dell'ordine (mi riferisco soprattutto a Carabinieri, Guardia di finanza e Polizia) hanno sicuramente maggior rilievo.

In secondo luogo, occorre tener conto della professionalità e dell'impegno del magistrato. Scusate se mi permetto di dirlo, ma bisogna anche spiegare a queste persone come agire, dato che a volte non è molto semplice. L'effetto sorpresa funziona per le prime tre o quattro volte, dopo di che i braccianti hanno già le risposte belle e pronte; per questo è necessario l'ausilio da parte delle altre istituzioni. Non me ne voglia il senatore Camo, ma proprio la regione Calabria è stata in questo senso molto assente, per non dire completamente. In verità, nei due anni in cui il senatore Camo è stato assessore all'agricoltura si sono visti dei risultati sul fronte delle truffe CEE o delle truffe AIMA, ma per conseguire dei risultati decisivi occorre una vera e propria volontà politica. È proprio il fallimento dell'istituto regionale ad aver causato questi fenomeni in alcune regioni del Mezzogiorno.

Per quanto concerne il coordinamento, credo che esso sussista tra gli ispettori del lavoro, la Guardia di finanza, i Carabinieri e la Polizia stradale. Tuttavia l'Ispettorato del lavoro ha gli organici al minimo,

mentre sarebbe utile che questi controlli, oggi di tipo repressivo, assumessero carattere preventivo, proprio per «tagliare l'erba» alla illegittimità. Certamente non è semplice far lavorare l'Ispettorato del lavoro in *tandem* con i carabinieri.

Purtroppo c'è ancora - lo ripeto per l'ennesima volta - una sottovalutazione del fenomeno del caporalato in Calabria. Si dice che c'è altro a cui pensare, ma questa non può essere una scusa - è una mia opinione - per non fare nè questo nè quello. È comunque una mia opinione personale che lascia il tempo che trova. Devo dire che nell'ultimo periodo ho registrato una buona attenzione da parte della Guardia di finanza ed ho anche ricevuto un grande appoggio da parte dell'Ispettorato del lavoro. Come sapete, c'è competizione tra Polizia, Carabinieri e Guardia di finanza - tra questi corpi non corre buon sangue - ma se si istruiscono adeguatamente gli agenti, è possibile creare tra loro una sorta di competizione in positivo ed ottenere buoni risultati. Tutto questo però deve crescere non soltanto in una zona ma nella generalità del territorio. Ci deve essere un coordinamento anche con i magistrati: solo così un sequestro preventivo può rimanere tale fino alla sentenza di primo grado.

Dobbiamo condurre azioni comuni; cominciare a valutare le superfici agricole utilizzate per creare un rapporto tra colture e persone impegnate; condurre indagini più penetranti. Cominciamo ad acquisire una buona conoscenza del fenomeno: è possibile che non si ottengano dei risultati concreti in una prima fase (è anche accaduto che quando siamo giunti a dei risultati nel frattempo il reato era stato amnistiato), ma via via l'esperienza porterà sicuramente a qualcosa di positivo. Le stesse forze dell'ordine imparano come muoversi sul territorio e come corrispondere meglio alle richieste del magistrato. Quelle informazioni che all'inizio venivano acquisite in tempi lunghi possono poi essere fornite, con l'esperienza, tempestivamente.

Per quanto concerne la mancanza di controlli, ho cercato di fornire delle risposte, ma si tratta di mie convinzioni personali. Sarebbe anche scorretto da parte del magistrato fare un esame del comportamento di altre istituzioni, nonostante il rapporto di collaborazione. Nella mia esperienza non ho registrato momenti di *défaillance*: se fossero avvenuti, li avrei denunciati, come ho fatto in altri casi. Non posso purtroppo dire di più. Capisco il problema e l'importanza che riveste; so che se ci fossero maggiori controlli diminuirebbe il fenomeno.

MARCHINI. Vorrei soffermarmi in particolare sul fenomeno del traffico di armi e di droga, per capire quali sono i mercati di provenienza di queste armi e se esse vengono commercializzate, oppure semplicemente utilizzate come deterrente per sviluppare il fenomeno criminale. Se le armi si fermano in Calabria, non è certo per essere usate in occasione della festa per il patrono ma probabilmente come deterrente nei confronti di chi è preposto alla repressione del fenomeno criminale. Vorrei appunto capire effettivamente quali dimensioni ha il fenomeno e se ha ramificazioni malavitose che vanno al di là del caporalato.

NOVARESE. Le posso fornire una risposta quasi certa sull'ultima parte della sua domanda: questi traffici vanno certamente oltre il capo-

ralato, tenendo presente che il caporale è ormai inserito nella criminalità organizzata. Magari il caporale non sarà un pezzo da novanta, ma può essere considerato sicuramente un piccolo mafioso, diverso dal grande mafioso. L'organizzazione del caporalato è gestita anche da mafiosi di un certo livello, però il singolo caporale che trasporta le cinquanta o le cento braccianti è sempre un piccolo mafioso. Il traffico di armi è stato comunque scoperto a Montegiordano in un modo del tutto casuale; si è verificato un incidente stradale e in quell'occasione sono state rinvenute armi tra i prodotti agricoli trasportati. Successivamente ciò è avvenuto anche al di fuori del mio mandamento: parlo del 1987, quando ancora non era conosciuta la capacità criminale della Sacra corona unita. Non escludo che si sia sottovalutato il fenomeno. Credo però che talvolta, per strategia investigativa, la valutazione del rapporto tra costi e benefici possa indurre le forze dell'ordine a lasciar passare il pulmino proprio al fine di comprendere appieno il fenomeno.

Mi chiedeva il senatore Marchini l'importanza del traffico di droga e di armi e se interessa la criminalità organizzata. A mio modestissimo parere - ma non ho prove al riguardo - si inserisce nell'organizzazione criminale. Le quantità di armi o di stupefacenti trasportati non sono enormi, non sono certo quelle che vengono sequestrate nel corso delle grandi operazioni dei Carabinieri o della Guardia di finanza, e che sono trasportate e scaricate sulle coste dello Ionio o vengono inviate, al momento, nella ex Jugoslavia.

In questi casi, invece, si utilizza il caporale o per trasportare armi per azioni mafiose, o per trasferire partite di stupefacenti in una zona in cui in quel momento vi è carenza. Ad esempio, nel periodo estivo nella zona di Tropea o di Pizzo Calabro la popolazione è decuplicata; vi sono numerosi tossicodipendenti, e quindi s'invia la droga.

Certo, un po' più di attenzione sarebbe utile perchè sappiamo che i caporali oltre ai prodotti ortofrutticoli e le fragole, che vengono trasportati proprio in questo periodo, trasportano gli stupefacenti dalla zona pedemontana, dove non se ne fa uso ma dove vi è magari qualche raffineria, alla zona costiera. Come dicevo prima, a volte non bloccare un pulmino che serve per trasportare una modesta quantità di droga da un posto all'altro rientra in una strategia investigativa perchè si spera di arrivare alla raffineria.

MARCHINI. Sono molto preoccupato perchè sono stati trovati arsenali di armi che arrivano dalla Calabria anche al Nord, vicino a casa mia.

NOVARESE. Si tratta di un caso diverso: è l'organizzazione criminale che ha creato arsenali e li ha diffusi ovunque. Non sono finalizzati però ad una singola azione criminosa.

PRESIDENTE. Una domanda telegrafica: ci può essere qualche rapporto fra il fenomeno del caporalato e i rapimenti di persona?

NOVARESE. Non ho prove al riguardo perchè ho sempre operato in zone in cui i sequestri di persona sono stati due o tre, non

nella Locride. I colleghi che operano nella Locride dovrebbero essere più esperti di me sotto questo aspetto.

Certamente le caratteristiche di trasporto possono essere utili per veicolare notizie e a portare in certe zone non il rapito (anzi questo va tranquillamente escluso) ma informazioni. Tale attività comunque può essere svolta anche con normali automobili. In Calabria, c'è un'abitudine: quando c'è la polizia e ci si incrocia, si lampeggia; si sa che c'è un posto di blocco. Come dicevo, vi può essere questa funzione di veicolare notizie; non ritengo che siano inseriti direttamente nella gestione del sequestro di persona, perchè, dalla poca esperienza che ho avuto, avendo fatto parte di un collegio in cui ci sono stati due reati di sequestri di persona, so che le organizzazioni che gestiscono tali sequestri sono molto chiuse. Pertanto servirsi del caporale sarebbe pericoloso; anche se le donne non parlano, vedono e potrebbero riferire. Questa è una mia opinione; non mi è accaduto di imbartermi in questo tipo di fenomeno.

PRESIDENTE. Ringrazio vivamente il dottor Novarese per la sua esposizione particolarmente esauriente e per le risposte che ha cortesemente dato ai colleghi in un dibattito assai proficuo per la nostra Commissione.

NOVARESE. Anch'io, signor Presidente, desidero ringraziare la Commissione, perchè ho avuto modo di riprendere, dopo cinque anni, una tematica a cui ho dedicato molta attenzione e molto impegno.

PRESIDENTE. L'audizione odierna è così conclusa.

I lavori terminano alle ore 18,05.